

FINE GIORNATA

È LA RUBRICA CON LA QUALE IL SEGRETARIO GENERALE
DIRPUBBLICA COLLOQUIA PERIODICAMENTE CON I COLLEGGHI
E I SIMPATIZZANTI DEL SINDACATO,
CHE HANNO RITENUTO D'ISCRIVERSI ALLA SUA
"MAILING-LIST" PERSONALE,
RACCONTANDO E COMMENTANDO FATTI E NOVITÀ RACCOLTI
NELL'ARCO DI UN DETERMINATO PERIODO O, APPUNTO,
A "FINE GIORNATA".

Sabato 26 marzo 2016

Buona Pasqua

Ma disobbedite, se necessario!



CARISSIMI COLLEGGHI E AMICI,

Voi sapete che, in queste occasioni, apro momenti o situazioni contingenti per trarne spunto di riflessione sull'oggetto sociale di DIRPUBBLICA. Così fu quando Vi parlai dell'Enola Gay, di Federico Caffè, di Herbert Kappler o della Marianne ritratta nel famoso quadro di Eugène Delacroix, "La Liberté guidant le peuple". Questo non è altro che un modo per incastonare la realtà del pubblico impiego italiano

nel grande mosaico del tempo e dello spazio. Questa sera, respirando una particolare atmosfera, viene da soffermarmi sulla figura di Ponzio Pilato. Quant'è simile a certi dirigenti, onesti, preparati e dotati di una sana ambizione, ma ... con un solo obiettivo: la

propria posizione. Cominciamo col dire che Pilato deve essere stato uno che voleva andare oltre le mete prefissate, una sorta di Stachanov, ma sfortunato. Sappiamo, infatti, che i Giudei, sebbene sottomessi a Roma, godevano di un privilegio, quello di non vedere esposte le immagini dell'esercito romano che rappresentavano l'Imperatore come una divinità. Ebbene Pilato, per due volte consecutive tentò di calpestare questa prerogativa, nella vana speranza di conquistare per Roma un insperato (quanto non preteso) vantaggio ... ma fallì. La prima volta, intorno al 26 D.C., cedette alla folla che per cinque giorni e cinque notti aveva "occupato" il Pretorio di Cesarea, pronta ad essere sterminata piuttosto che subire l'affronto dell'esposizione dei vessilli, considerati idolatri; la seconda volta (quella determinante) rimase, invece, soccombente nel ricorso dei Giudei all'Imperatore (Tiberio) affinché fossero rimossi gli scudi d'oro dedicati allo stesso Tiberio, sebbene muniti di semplici iscrizioni, che Pilato aveva fatto porre nel suo palazzo a Gerusalemme e non in un qualsiasi altro edificio pubblico (come il Tempio, ad esempio). Una sconfitta giuridica e politica enorme che condizionò le sue scelte sulle richieste del Sinedrio quando gli fu consegnato Gesù. Se così non fosse stato, molto probabilmente, avremmo letto una storia diversa, quella forse di Gesù ucciso per mano di qualcun altro. Pilato, invece, sa che il Sinedrio non ha più alcun timore nei suoi confronti, tanto che osa minacciarlo: «*Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare*» (Giovanni 19,12). Dai Vangeli emerge un "dirigente" in lotta con la sua coscienza e con il timore dei presagi della moglie (Claudia Procula), ma sottomesso a quella che, più tardi, Sant'Agostino definirà "avarizia di dominio". Egli considera Gesù un "Giusto", privo di ogni colpa fra quelle rilevanti per Roma, ma non vuole correre il rischio di vedersi nuovamente sconfessato da Tiberio. Ed allora mette in atto ogni *escamotage* per tentare di confermare la sua autorità senza rischiare "il posto": lo manda da Erode (Antipa, il figlio di Erode il Grande) sebbene questi non avesse giurisdizione sul capo d'accusa; lo fa flagellare (una pena surrogatoria di quella capitale); tenta la sorte appellandosi al Popolo. Tutto, però, va nel verso indesiderato e Pilato non esce dalla trappola dovendo, oramai, scegliere fra la condanna di un giusto o la carriera ... e sceglie quest'ultima (per poi perderla definitivamente, secondo fonti non bibliche).

Ora, mi sono soffermato sulla figura evangelica di Pilato, pur ammettendo (senza togliere nulla alla fede) che la sua responsabilità possa essere stata "scolorita" al fine di porre in risalto quella del Sinedrio, solo al fine di ricollegarmi al dirigente di oggi. Parlo di un "non eroe", tutto sommato una brava persona, che però non sa rinunciare alla posizione pur legittimamente conquistata. Ebbene, cari Colleghi e Amici, costoro sono quelli che procurano i danni più gravi! Vedi Pilato!

Poniamoci qualche domanda! La situazione in cui versa la P.A. è forse il frutto di qualche pecora nera? Se tutti i dirigenti onesti fossero stati gelosi delle loro funzioni ed avessero detto NO quando si doveva dire NO, saremmo potuti giungere al punto in cui

siamo? Eppure la Costituzione era dalla loro parte! Vedete, carissimi, non basta essere onesti è anche necessario disobbedire quando è il momento perché l'obbedienza non è una virtù se non è frutto di una scelta consapevole e soprattutto libera. In determinate occasioni, per un principio superiore, ci si deve assumere la responsabilità di dire NO e di correre il rischio di perdere il posto.

Per essere concreti e attuali, so di alcuni dirigenti delle Agenzie fiscali che si sono rifiutati di soggiacere a pressioni provenienti dal vertice affinché rilasciassero deleghe di funzioni a impiegati non idonei ad assumere tali responsabilità. Ma sono pochi maledettamente pochi.

Allo stesso tempo, **assumendomene personalmente la responsabilità**, invito tutti i Colleghi a rifiutarsi di eseguire ordini destinati a far conoscere ai cittadini qualsiasi **“lato oscuro”** di arcani provvedimenti della P.A. che, in tali casi, non potrebbero non assumere una forma di criminalità organizzata dall'alto.

Chi avrà il coraggio di fare questo avrà DIRPUBBLICA sempre sarà dalla sua parte!

Ora, però, è passata mezzanotte per cui è giunto il momento di porgere a Voi tutti e a tutti i Vostri cari, i miei più affettuosi auguri di BUONA PASQUA.

Vostro Giancarlo Barra